

Importante restauro atteso ormai da sette anni. Vincenzo Scuderi

E' quello della "Santa Casa degli Esercizi Spirituali di Erice", alcune delle importanti parti della quale sono pervenute all'Episcopio di Trapani, non sappiamo quando e come, ma questo non importa; quel che conta è la ricostituzione - ambientale e territoriale - per Erice, non solo del cimelio architettonico-religioso.

Ma andiamo con ordine. Già nel 2019 su queste pagine parlavamo della necessità di un completo e meritorio restauro degli importanti cimeli della "Casa Santa", sospeso da oltre sette anni per varie e personali motivazioni su cui non posso e non voglio soffermarmi.



Era il 2015 quando veniva meritoriamente concluso il restauro dell'affresco con la "Colomba dello Spirito Santo" nella volta della "Cappella della Casa Santa di Sales" (di cui parleremo più avanti) lasciata in cattive condizioni nel 2010 dalle "Suore delle Beatitudini" che l'avevano tenuta per tanto tempo. Tutto, comunque, sembrava concluso e soltanto da fruire nel brillante risultato del meritorio restauro.

Ma giungeva notizia, a quel punto, da parte dello studioso Francesco Castelli che presso l'Episcopio di Trapani si trovavano murati sia il bel ritratto in marmo, forse del Marabitti, del "prete buono" l'ericino Salvatore Curatolo sia la lapide funeraria dell'anzidetto degnissimo sacerdote.

Si poneva quindi ma restava sospeso sino a oggi per tanti motivi e, soprattutto, per interessi determinativi, il tema del recupero e restituzione a Erice di tali cimeli. Perplessità concettuali, più che difficoltà economiche, hanno sinora tenuto tutto fermo, a scapito della cultura e della società ericina.

Mi sembra perciò doveroso - prima di proseguire e concludere - richiamare qui quanto scrivevo allora (luglio 2019) sulla "Casa Santa", anche per ricordare le basi storico-scientifiche dell'affresco prima citato: tale pittura è l'unica testimonianza in tutto il Trapanese di una peculiare tipologia figurativa che affonda le sue radici nel Seicento gesuitico romano (vedi volta di Sant'Ignazio) ma



era stato già travasato dai fratelli Fumagalli a Palermo, sin dai primi decenni del secolo nei soffitti delle chiese e dei palazzi nobiliari dalla famiglia romana dei Fumagalli anzidetti. Per cui mi pare del tutto ragionevole pensare che il bozzetto dell'affresco (se non il cartone vero e proprio) siano stati voluti dal gesuita Lentini prima anche che dal “prete buono”, il cui bel ritratto in marmo e la cui lapide funeraria si trovano ancora ma non sappiamo come e quando trasferiti nell'Episcopio trapanese.

E' bene ricordare, infine, che “Erice” anche se storicamente e democraticamente assai indebolita, con i suoi beni naturali e storico-artistici è sempre ricreativa fonte di vita, turistica e sociale, e di bene per tutti.